



L'arte e la sua fruizione al tempo della pandemia

Arte, fede e turismo dopo Covid19

di Enrico Sciamanna

Il covid forse ha creato nuovi bisogni, sicuramente ha acceso un faro più potente sui problemi, sulla giustizia sociale, sulla salvaguardia ambientale, sul rispetto dell'uomo, ma anche sulle relazioni, sul pensiero e sulla creatività. Sull'economia. Qualcuno comincia ad accorgersene?

Il Louvre, per dire, ha perso 90 milioni di incassi e i visitatori sono diminuiti del 70%. Un dato estensibile proporzionalmente a tutti i musei, che determina anche un taglio economico netto dell'indotto, elevato anche se non facilmente misurabile. Tutto questo non potrà che modificare il godimento dei beni artistici. La buona volontà di mettere a disposizione momenti di incontro artistico non mancherebbe, ma le circostanze non ne consentono la realizzazione. Già da un po' è così e chissà per quanto lo sarà. Ovviamente tutto questo cesserà, ma nel frattempo gli organizzatori di eventi artistici, i direttori di musei e gallerie si sono ingegnati per far fruire agli utenti i loro spazi e relativi contenuti, applicando quella straordinaria risorsa che è il pensiero divergente, straordinaria in quanto la routine ti ci fa ricorrere raramente.

I luoghi reali e virtuali della fede e dell'arte

Pur tenendo presenti le diversità alla base degli interessi artistici e di quelli religiosi, che non sempre coincidono, si può dire la stessa cosa per quanto attiene alle visite ai luoghi santi che nel corso della pandemia sempre più si sono resi visibili tramite web o simili, garantendo anche un riscontro spirituale analogo a quello ottenuto tramite il contatto diretto con le località religiose o con il pellegrinaggio. L'incidenza del turismo religioso in Assisi, da un punto di vista finanziario è apprezzabile, specie se si considerano le chiese, S. Francesco e la Porziuncola in particolare. Ne nascono elementi di riflessione. Come si diceva, la chiesa offre sempre di più, attraverso diversi canali, la visione diretta di luoghi e riti, che può essere intesa come presenza a tutti gli effetti (non so se il Kumbh Mela o il pellegrinaggio alla Mecca subiranno un analogo trattamento, ma per il momento esula dal nostro ragionamento).

Il processo intrapreso è, a mio avviso, irreversibile e quindi cambierà anche l'abitudine a relazionarsi non soltanto con l'arte ma anche con la fede. Prendiamo ad esempio istituzioni, distanti nello spazio e di diverso grado di qualità: il Metropolitan Museum di New York e la Galleria Nazionale dell'Umbria, Chiara Bodei (Sistema Museale d'Ateneo Università di Pisa), Michela Cicchinè (Lucca Center of Contemporary Art) e Marta De Michelis (Museo Salvatore Ferragamo). Via via vari musei e gallerie in Italia e nel mondo (e, per quanto ci riguarda, la tomba di S. Francesco o la Porziuncola, ma anche le dirette sui social di p. Enzo Fortunato) che si mettono al servizio della popolazione esclusa dalla fruizione in loco, rendendo disponibili immagini e suggestioni on line, utilizzando il proprio sito o i social media più frequentati, integrando meritoriamente le figure con commenti, schede, preghiere.

C'è perdita, ci dobbiamo chiedere, rispetto ad un'osservazione diretta, magari con una guida che ci aiuta a capire meglio cosa abbiamo davanti o con un sacerdote che trasforma in spiritualità la pura visione? Personalmente ritengo di no, ma sono pronto ad accogliere critiche. Sono convinto di no se



la trasmissione è fatta con strumentazioni ad alto livello e la ricezione è all'altezza. E mi sento di dirlo non soltanto perché al momento non ci sono alternative, ma pensando anche agli uomini di un domani molto prossimo.

Il tutto alla ricerca dell'equilibrio, non per liquidare un modo dell'esperienza estetica e spirituale, che va conservato gelosamente, ma non in senso idolatricamente antagonistico (mi riferisco ai *laudatores temporis acti* ad ogni costo).

I succedanei e gli insostituibili

La limitazione che riguarda il settore arte, mostre e gallerie, ma anche mete di pellegrinaggio, ovviamente comprende la socializzazione in generale e si allarga al turismo. Questo beneficia di meno dell'offerta alternativa garantita dai mass-media, ad esempio un paesaggio può sì essere mostrato in maniera affascinante da un mezzo di comunicazione, ma in ragione della sua mutevolezza e della simbiosi che stabilisce con chi lo osserva, richiede la presenza per essere apprezzato integralmente. Inoltre non si può nuotare, abbronzarsi, sciare a distanza. In parte ciò vale anche per la gastronomia, parzialmente soddisfatta dalle consegne a domicilio. Quindi è possibile prevedere, una volta risolto il problema sanitario, un incremento del turismo "naturalistico" gastronomico e magari una riduzione di quello artistico, culturale religioso (già, come si diceva, sono in corso succedanei altrettanto validi della contemplazione e devozione diretta presso i luoghi di pellegrinaggio come santuari, chiese, luoghi di culto in genere). Una riflessione in prospettiva merita il pellegrinaggio dei cammini che ha visto un incremento e una persistenza nonostante le limitazioni (i dati della *statio peregrinorum* parlano chiaro), ma di cui è difficile prevedere lo sviluppo e francamente anche il vantaggio da un punto di vista economico, sociale e culturale. Eventualmente può essere integrato nel turismo esperienziale.

Se ne parla ormai da un po'. È una risposta, se ben articolata, che il territorio è in grado di dare, per quanto riguarda l'offerta, ma è preparato per organizzare i vari settori, superandone il perimetro e renderli attivi e coordinati? Credo che occorra formare il personale in grado di mettere in contatto l'offerta di arte, natura, spiritualità, servizi, visione che coinvolgerà la percezione complessiva delle città, della città, di cui si parlerà in seguito. L'obiettivo è di coniugare la bellezza visibile dei manufatti, della natura, con quella invisibile, che di questi è l'emanazione, la superfetazione, l'alone e che, se le due restano separate, rendono di meno: tenere unito l'immaginato dall'immagine che lo genera. Senza trascurare che la città e il suo hinterland in cui insistono i sopraddetti valori, già da tempo non è più uno spazio d'incontro e occorre evitare che si trasformi definitivamente in un '(non) luogo'¹.

È pacifico ormai che non si può prescindere da un imperativo: che qualsiasi progetto, in particolare se si tratta di economia e da tale categoria pochi sono esclusi, se lo si vuole governare si deve tener conto della complessità.

Così è andato il mondo e così andrà

In passato eventi catastrofici hanno influito in maniera decisiva sui comportamenti degli artisti, determinando la nascita di nuovi linguaggi, di nuovi modi di interpretare l'arte, anche come senso, non solo esteticamente. Dal sacco di Roma del 1527 da cui prende avvio il Manierismo, alla prima guerra mondiale che fa scaturire il Dadaismo. Tante le differenze con il presente, ma un dato comune: la ricerca di modi originali di mettere a disposizione il proprio pensiero realizzato, facilitando l'avvio di un pensiero nuovo, generato anche dalle circostanze. Finalizzato a migliorare

¹ L'articolo non è strettamente riferibile all'argomento, ma tende a chiarire il senso.

<http://www.luoghisingolari.net/teoria-sociale-spazio/2009/03/02/il-ritorno-dei-luoghi-antropologici/>



il mondo per le cui sciagure si sentiva la colpa. Le novità introdotte sono diventate i nuovi canoni per il pubblico, alcune più, alcune meno faticosamente.

Anche oggi si è alla ricerca di una solidarietà umana che si trasfonde in una integrazione con il creato di cui ci si sente maggiormente parte: “tutti sulla stessa barca”, come insiste il papa del quale non vanno

trascurate, perché di notevole impatto, le recenti prese di posizione, molto incentrate sulla città: l’enciclica *Laudato si’* e il progetto *l’Economia di Francesco*.

Nasce ad Assisi, organizzato dall’Università degli Studi di Perugia, in collaborazione con l’Università degli studi della Campania “Luigi Vanvitelli”, un corso di laurea triennale affatto nuovo ed originale, che assume la denominazione *Planet life design*, tre parole chiave che indicano in maniera inequivocabile la filosofia dell’impresa. Specialmente *design*.

Il design, tradizionalmente incentrato su prodotti e servizi, è oggi sempre più orientato alla progettazione di scenari complessi e alla definizione delle modalità di interazione degli uomini con gli uomini e degli uomini con il proprio habitat. In tal senso caratterizzato da un’ampia apertura multidisciplinare, richiede elevate competenze tecniche e artistiche per una proficuità di approcci metodologici e strategie intelligenti, per assicurare il benessere della vita sul pianeta e del pianeta. Perciò ci si legge un implicito coinvolgimento di una pratica che è l’urbanistica, in quanto un progetto del genere non può che vivere di relazioni. Un’urbanistica che vada a sostituire con un gesto ‘politico’ quello che è stato per tanto tempo l’andazzo, che sottragga definitivamente il potere agli immobilieri che, con atti d’imperio e tramite lobbies, gestiscono i territori. Qui, intorno a noi, se ne sa qualcosa, fatto in dispregio dei progetti e dei proclami ecologisti a cui, per varie ragioni non si è saputo tenere fede. Coworking è una delle parole salvifiche come ‘riqualificazioni’, che rispondono ad esigenze di rispetto e salvaguardia ecologiche. Si tratta di gestirle nella maniera dovuta.

L’architetto Mario Cucinella, tra gli altri, afferma: “Ora non ci sono più due strade, c’è solo una direzione che è la sostenibilità. Si tratta di come possiamo cambiare il rapporto tra uomini, manufatti e natura. Non c’è scelta.”

Di fronte a nuovi problemi, nuovi strumenti qui e nel mondo

Ma l’unica strada comporta l’obbligo di adottare strumenti e modi di pensare adeguati al contesto. Hanno un compito arduo gli urbanisti oggi, perché ciò che è accaduto, che sta accadendo, ha avviato pedagogicamente un dibattito e riflessioni profonde non solo sulle interconnessioni nelle città, con le implicazioni relazionali a tutti i livelli: lavoro, rapporti personali, sanità, scuola, etica, valori, tra cui la fraternità da più parti chiamata in causa ecc..., ma anche tra le città e le nazioni (la pandemia non conosce confini, il virus è un potere invisibile che stabilisce aberranti uguaglianze), in termini di collegamenti, ottimizzazione delle risorse, delle strutture e delle infrastrutture e così via; tra le città e i cosiddetti borghi e le campagne, con un’umanità, residente nei paesi privilegiati, sollecitata ad una spinta centrifuga, per ricercare una diversa qualità della vita, benefici economici e spirituali. Ciò non può essere disgiunto dalla proposta di una nuova estetica, che sta già saggiando, ma in maniera scomposta, una sperimentazione del cambiamento del modello incentrato sull’urbanesimo. Si prevede, e si mette contemporaneamente in discussione, che nel 2050 il 68% della popolazione mondiale, quasi 8 miliardi di persone, vivrà in megalopoli di diverse decine di milioni di abitanti.

Può la collettività affrontare impreparata, con l’attuale organizzazione sociale e politica (e urbanistica), i cui limiti la pandemia ha messo a nudo, una trasformazione come questa che incalza, in qualsiasi modo si risolva e si rifletta quindi in una cittadina come la nostra? Lo studio, quindi



l'analisi, è indispensabile propedeutica per qualsivoglia progettualità; studio e analisi debbono, però, essere immediatamente preordinati allo scopo, non un mero esercizio accademico o al servizio di dichiarazioni di principio. Né di soluzioni condizionate dal profitto. Perciò le case, gli edifici pubblici, soprattutto le scuole e gli ospedali, le strade, anche quelle informatiche, l'energia, l'ambiente, saranno oggetto di una modifica, che non può essere lasciata all'improvvisazione, che non deve svilupparsi subordinata a progetti unilaterali. Occorre 'un realismo utopistico' e credo che l'urbanistica integrata, guidata da una politica 'sana' che contrasti e diriga il potere dei soggetti che ad essa oggi non sono sottoposti, come la grande finanza, le multinazionali, l'e-commerce, che adatti la sua deontologia al presente e al futuro, sia lo strumento principe per dare le risposte, soprattutto alla domanda di uguaglianza. Insomma che faccia prevalere *politic* su *powers*, come suggerisce Zygmunt Bauman.

Questa pandemia ha fatto dichiarare a più soggetti che la cooperazione in vari campi sarà necessaria e inevitabile. Ciò deve accadere non nell'indifferenza o nell'incompetenza della politica, ma nella governance coordinata, senza improvvisazioni, né lacerazioni, realizzata sulla base di una programmazione definita nei tempi, nelle modalità, nei costi, intendendo con ciò che i vari organismi istituzionali, pubblici e privati, facendo seguito a quanto più volte dichiarato durante le fasi più acute delle restrizioni, impostino un'architettura del servizio che dia una risposta utile in termini economici e sociali alle domande dei cittadini. Tutto questo non può prescindere da un'analisi puntuale della domanda nella storia. Se è vero, come è vero che il 60% ca. è interessato al fattore religioso, di cui Francesco e Chiara rappresentano il 90%.

Intanto, per ciò che riguarda la cultura, in alcune, molte occasioni, le arti, la scienza e la tecnologia si sono consorziate portando musica, teatro e anche cinema e televisione nei musei, per creare momenti di sintesi comunicativa ancora in fase embrionale, ma che lascia presagire cambiamenti nelle forme della comunicazione artistica che non potranno che influire anche sui contenuti.

Non è una novità assoluta, ma la frequenza attuale è comprensibilmente straordinaria, così come la ricerca di nuove modalità. Il Museo di Roma, ad esempio, ha chiamato ad esprimersi, accanto alle opere interne, musicisti e writers mettendo il tutto in streaming; a Milano, dove l'arte a libera fruibilità è più o meno ovunque, nel quartiere Ortica la storia è dipinta sui muri. Un museo a cielo aperto, accessibile a tutti e gratuito. Le sue opere di street art, tra le più grandi in Italia, sono realizzate da un 'consorzio' di cittadini. Un'esposizione permanente dedicata ai valori e alle persone che hanno fatto grande il Novecento, ma anche un esempio di continuità, in funzione di una plausibile attualizzazione, nonché di un'applicazione sinergica della storia dell'arte², replicabile ovunque. Anche in Assisi.

A Dubai, per l'expo 2021, tecnici e ricercatori all'avanguardia, stanno predisponendo la "presenza" del gemello digitale del David michelangiotesco, tramite l'acquisizione non solo del dato geometrico, ovvero la forma della statua, ma anche della sua texture, "*simbolo di un genio collettivo che rielabora la propria eredità culturale, in cui il concetto di copia si aggiorna assumendo nuovi significati*". Lo fanno utilizzando sistemi che sono impiegati in ambito industriale per motori di navi e strumenti dell'aeronautica. I cronisti che ne parlano sostengono che: "*il capolavoro di Michelangelo diventa un simbolo tra il passato e il mondo che ci aspetta dopo la pandemia.*"

Ovviamente il fattore scatenante, quello che più ha messo a nudo l'indifferibilità del cambiamento è proprio la pandemia con le sue conseguenze: sociali, politiche economiche, quindi antropologiche. E siccome l'arte è il barometro, ove più, ove meno sensibile, leggerà e ci restituirà il mondo com'è trasformato. E ad esso, se si vuole sopravvivere, occorre adeguarsi, magari con modalità che gli

² <https://www.orangeisthenewmilano.it/2020/08/10/leonardo-da-vinci-e-la-banda-dellortica-una-storia-di-arte-e-misteri/>



economisti degni di questo titolo consiglieranno, coinvolgendo diverse agenzie a far corona alla politica, suggerendole le soluzioni.

Osservare bene le esperienze del passato e guardare con mente sgombra al futuro

C'è motivo di pensare che l'arte cambierà, si scrollerà di dosso la patina di antico che ha fatto credere che l'imitazione dei modi di Raffaello o Klimt, tanto per dire, abbia perpetuo diritto di cittadinanza, che godano di una forza propulsiva. Sottrarrà illusioni dando possibilità, proprio per gli strumenti che la contemporaneità offre. I social sono inondati di talenti che interpretano il mondo con rapidità e intensità senza ricorrere a sterili procedimenti che simulano aspetti della realtà, invischiati in un'estetica retrograda e decaduta. L'arte di oggi non può prescindere dal digitale, corre su Instagram e influenza i decoratori più o meno clandestini dei muri, essendone influenzata; imperversa su Youtube e addirittura su Tik Tok, per citare soltanto i media tra i più frequentati. Michelangelo forse no, Raffaello nemmeno, ma Giotto o Masaccio o Courbet o Manet, ancor più Picasso e Boccioni, se ne servirebbero. E alcuni, che saranno i geni riconosciuti domani, già beneficiano dell'apprezzamento di molti.

Questa a cui stiamo assistendo è una visione a tratti già sperimentata, ad esempio all'inizio del secolo passato, fatte salve alcune posizioni assolutamente divergenti: pace ed ecologia. Senza il successo che i protagonisti si aspettavano, ma le condizioni di allora non sono quelle di oggi: la scienza e soprattutto la tecnologia fanno pensare che il tutto non soltanto sia possibile ma inevitabile. *Sumus parati!*

L'"aura" è in crisi

Ad Amsterdam³ l'Intelligenza Artificiale, con la collaborazione di una stampante 3D, produce un Rembrandt 'autentico' che, sottoposto all'analisi di esperti del maestro olandese, gli è attribuito senza troppa esitazione. Facendo scattare una funzione in più, l'idea di bottega come si intendeva dal Rinascimento diventa équipe, con una vera e propria divisione del lavoro, ma questa volta con la tecnologia digitale che, come tale, non sarebbe ostacolata più di tanto dalle restrizioni pandemiche, posto che dovessero durare o riproporsi, garantendo una *factory* a distanza.

L'inarrestabile processo avrà in molti casi un valore aggiunto: una diffusa gratuità, che rappresenterà, come l'inoculazione universale dei vaccini, un balzo verso la democrazia, verso l'uguaglianza. L'arte delle generazioni a venire come cura, come prevenzione dalle false illusioni. Th. W. Adorno in proposito con toni drastici ci consegna sentenze illuminanti, equiparando una certa arte alla gastronomia e alla pornografia, inutile alla conservazione della società.

Non suonino queste parole come dispregio nei confronti di tanti stimabili artisti contemporanei, (né per i giustamente venerati artisti del passato) encomiabili, che fanno bene a continuare il loro lavoro, di cui nessuno sancisce al momento l'esito. Ciò che intendo è che il loro talento e la loro ispirazione sono spesso impigliati in pastoie di un'estetica illanguidita, ottenuta con tecniche su cui ancora si basano i programmi degli istituti d'arte e delle accademie, senza alternative anche per carenza di strumenti, che vanno progressivamente affiancati o addirittura sostituiti, il più in fretta possibile, per creare un nuovo senso del 'bello', non vincolato a simmetrie e anatomie perfette, a regole incalzate e messe in un cantone dalla contemporaneità. Le tecnologie, la scienza, così come lo sono stati sempre gli ambiti inesplorati, non possono che diventare gli attrezzi e le strutture mentali degli artisti di domani. Diffidiamo anche di chi si aggrappa all'esoterismo, alle dottrine teosofiche o sopravvaluta l'antroposofia. Non c'è niente di male a livello individuale, ma quando non ci si esprime più a titolo personale – e gli artisti hanno un ruolo sociale – occorre essere

³ https://www.ansa.it/scienza/notizie/rubriche/tecnologie/2016/04/11/lintelligenza-artificiale-dipingere-come-rembrandt_e768c937-5805-4b3d-a9dd-8ba61c4cca7b.html



drastici, rigorosi, spietati con la materia. La piattaforma deve essere la scienza, l'orizzonte libero e illimitato.

Gli spazi si dilatano

C'è un'ulteriore lettura in ciò che si sta profilando: l'opportunità della collocazione delle opere negli spazi aperti, comuni, vissuti, la convivenza tra un presente proiettato nel futuro e un passato irrinunciabile, ma statico. Opere site-specific dialoganti con vestigia antiche, intercambiabili, adeguate alla realtà che muta sempre più rapidamente, come consulenti culturali per un incremento delle dinamiche mentali. Di musei ne abbiamo fin troppi e suscitano pensieri retrivi. L'immobilismo del paese è favorito dall'eccesso di musei. I quali per altro, come detto sopra, tendono a 'demuseizzarsi' il più possibile, dinamizzando ed esternalizzando i loro contenuti e inglobando nuove produzioni, gli esempi ormai sono infiniti.

Sempre di più l'arte, da cui qui da noi dipende gran parte dell'economia, specie sotto la declinazione dell'arte religiosa, ma anche la mentalità, saranno tecnologiche, e l'accessibilità sarà da remoto. Soprattutto, le generazioni future ragioneranno in termini nuovi rispetto alle precedenti. È difficile, lo so, anche per me, accettare questo modo di pensare, ma inevitabile in quanto i millennials si ispirano a canoni totalmente diversi, diverse sono le loro esigenze e diversi saranno i canali di fruizione e i mezzi di produzione. Occorre prepararsi ad una mutazione soft, ma non lenta: la rapidità è una caratteristica dei tempi.

Tutto lascerebbe ben sperare per un cambiamento di direzione, per l'acquisizione di una consapevolezza di categoria, non episodica come è già avvenuto, ma organica, che porti a formare professionalità che rispondano in maniera omogenea e organizzata, con una progettualità di lungo respiro, per affrontare i problemi dell'oggi e le incognite del domani.

L'arte del passato, specialmente alle nostre latitudini, permea le nostre sinapsi, ha creato un filtro alla retina che seleziona bello da brutto, inviando l'informazione ad un cervello che fatica a discernere e fare le scelte: si adagia ad accogliere una bellezza consolidata e stenta a decodificare significati astrusi in forme e organizzazioni inconsuete. Ma le generazioni che avanzano hanno retina e cervello più sgombri e faranno le opzioni che, mutando la percezione, potranno anche modificare i rapporti tra le persone in senso, ne sono convinto, migliorativo. Tutte le conquiste del tempo che fu: chiasmo, kalokagathia, prospettiva, impression... diventeranno desuete, inutili? Chissà? Il progresso ha fatto tante vittime e non tutte rimpiante.

Sarebbe improponibile non tenere conto che da qui a qualche decina di anni, un tempo brevissimo, le mete turistiche saranno nel cosmo: la Luna, Marte e chissà...